

L'Unità

Incredibile a San Siro: la Digos denuncia due tifosi genoani per uno striscione satirico

«Non scrivete Berlusconi»

Ma la politica allo stadio l'ha portata lui

MICHELE SERRA

L'ETERNO mai risolto e del resto irresolubile dibattito sui «limiti della satira» si è arricchito, da ieri, di una nuova pagina. Il merito è di due operatori del settore decisamente estemporanei: i tifosi del Genoa Luca e Mario e degli agenti della Digos in servizio allo stadio Meazza di Milano in occasione di Milan-Genoa prima giornata del campionato di calcio di serie A. L'avvocato dei due giovani ha reso noto che i suoi assistiti dovranno rispondere del reato di diffamazione essendo stati colti dalle forze dell'ordine in flagranza di reato: avevano uno striscione con la scritta «Benito Berlusconi» (ah, quella kappa marchio d'infamia che attraversa le generazioni) e indossavano magliette con la scritta «contro i berluskin».

Il tifo di curva ha prodotto nei decenni un gergo e un iconografia così efferati, goliardici e disgustosi che striscione e maglietta di Luca e Mario in quel contesto patono quasi espressione di dolcestilovismo. Si vorrebbe ricordare agli uomini della Digos (che sicuramente lo sanno del resto) che la banale «diffamazione», in luoghi dove è abitudine inneggiare alla morte (metaforica e reale vedi i cori di giubilo per la scomparsa di Scirea) dell'avversario è quasi motivo di conforto specie se comporta un qualche sforzo satirico pur sempre prodotto di una fatica culturale direi rara tra quelle allegre e feroci tribù.

Ma chi scrive è così abituato all' inutilità del dibattito sui «limiti della satira» (che sono soggettivi sempre e dunque impossibili da tradurre in leggi, codici e sentenze) da non volersi addentrare su quel terreno infido. «Benito Berlusconi» parà a qualcuno un innocente e beffardo scherzetto ad altri un atroce ingiuria e nessuno può arrogarsi il diritto di poter attribuire un grado oggettivo di «pericolosità» a un'opinione da stadio o da bar o da giornale.

QUELLO CHE colpisce è un po' all'arma piuttosto in questa vicenda semantico-sportiva è che la «vittima» del presunto reato ne è di fatto il mandante. Se ciò che ha presumibilmente allarmato gli agenti di turno al Meazza è l'uso pretestuoso di una manifestazione sportiva per «fare politica» va detto, infatti che Silvio Berlusconi è senza ombra di dubbio il Grande Vecchio, il Cattivo Maestro, il Nemico Pubblico Numero Uno. Colui che ha dimostrato con impareggiabile maestria come lo sport possa diventare un arma propria luogo principe della propaganda politica vero o proprio surrogato dell'agone sociale lo è ero diversi anni fa alla festa del primo scudetto Fininvest quando Berlusconi rivolgendosi direttamente alla curva (dunque anche a Luca e Mario) indicò in «quei ragazzi coloro che erano ancora capaci di lottare e di sognare». E ci sono anche adesso insieme a milioni di italiani increduli quando Berlusconi senza kappa parla delle sue vittorie sportive come di un merito politico e della politica come di una nuova branca dello sport dal quale deve prendere esempio mutandone lo spirito e il linguaggio.

Che cosa hanno fatto Luca e Mario se non prendere alla lettera come altre migliaia di tifosi in tutta Italia quella profica e maliziosa confusione tra stadio e politica che ha portato dritto al potere l'attuale presidente del Consiglio? Il vero reato è eventualmente commesso dai due ragazzi non è diffamazione ma illecito sportivo su larga scala da Berlusconi e prima di lui e insieme a lui dai non pochi presidenti di squadre di calcio che hanno usato lo stadio come strumento di propaganda. Gli elettori come Luca e Mario si comportano di conseguenza. Solo che qualche volta sono elettori di opposizione.

Alla vigilia della quinta giornata di campionato due casi giudiziari assai differenti fra loro hanno scosso il mondo del calcio. A Milano la Digos ha denunciato due ragazzi che al Meazza nel corso dell'incontro Milan-Genoa avevano esposto uno striscione con la scritta «Benito Berlusconi» e indossato delle magliette con una vignetta commentata dallo slogan «Contro i Berluskin». Tifare contro il Milan è considerato un reato politico? A Napoli invece la procura ha aperto un'inchiesta sui movimenti finanziari della squadra partenopea relativamente alle operazioni di mercato di quest'estate. Non è ancora chiaro quali irregolan-

Oggi Juve-Inter e Roma-Sampdoria «Piedi puliti»: ora il Napoli trema davvero

BOLDRINI DELL'ORTO
ALLE PAGINE 10 e 11

tà siano nell'occhio del mirino degli investigatori ma pare che i problemi riguardino i trasferimenti di Thern e Fonseca alla Roma e di Bia all'Inter nonché l'acquisto di Carbone dal Torino (via Roma). Sembra infatti che la procura stia indagando su alcuni possibili pagamenti in nero e sui contratti di gestione d'immagine di Thern e Fonseca. Oggi pomeriggio comunque l'attenzione dei tifosi tornerà a concentrarsi sui campi di gioco. In programma due sfide importanti: quella tra Roma e Samp e quella tra Fiorentina e Lazio. Infine in serata partitissima fra Juve e Inter.



Intervista ad Umberto Eco

«Cerco il punto»

A PAGINA 2

Suicidio choc, tv condannata

IN SUD AMERICA la vita umana sembra valere così poco che si può morire per uno scippo semaforico o un diverbio la rapina di un orologio, eppure proprio da un tribunale di San Paolo del Brasile viene una sentenza esemplare per la dignità umana. Una rete televisiva che aveva trasmesso la tragica sequenza del suicidio di un giovane sedicenne è stata condannata a pagare un ingente risarcimento più di 180 milioni di lire alla sua famiglia con la motivazione che si trattava di «sensazionalismo grossolano finalizzato agli indici di ascolto e incurante della sofferenza umana».

Non è sempre facile conciliare il diritto di cronaca, frutto della libertà di espressione, con altri diritti fondamentali della persona: la riservatezza della sua «sfera privata» il diritto alla propria immagine e alla propria dignità. Un

ENRICO MENDUNI

equilibrio già difficile da raggiungere nel racconto scritto degli eventi sui giornali diventa precario con la fotografia. Quando l'immagine comincia a muoversi e diventa televisione il problema si fa ancora più serio perché il mezzo ha una grande pervasività: capacità di intrusione, capacità di suscitare emozioni. I cronisti di Samarcanda che suonavano il campanello dei fortissimi mahesi siciliani con il cameraman a fianco per domandare provocare conoscere e far conoscere il fenomeno malavitoso forse erano aggressivi forse violavano una riservatezza confinante con l'omertà ma rendevano un servizio diffondendo la conoscenza facevano pensare.

Non si può dire lo stesso delle immagini violente dell'ex ministro De Lorenzo nella cella di

Poggioreale costretto a nascondersi dietro il letto a castello braccato come se fosse un animale in gabbia e non un essere umano che sta scontando una pena. Quale conoscenza aggiungevano quelle immagini che potesse giustificare quella caccia all'uomo elettronica? Nessuna, assolutamente nessuna. Facevano solo sensazione intinta in quello speciale e potente veleno che è il compiacimento delle disgrazie altrui.

Tutto questo ha poco a che spartire con la modernità di un paese libero e civile ma rappresenta piuttosto la prosecuzione elettronica di un antico dominio sul più debole che può essere esibito a piacimento da un gruppo di operatori a caccia di storie dai sapori forti che temporaneamente segue un problema con la

superficialità di chi ha fretta e tra poco ottenuto quello che gli serve sarà altrove.

La furia è tale che se la storia non c'è qualcuno se la inventa. Un giornalista della Washington Post vinse un Pulitzer con la storia di una bimba nera drogata che si rivelò inventata di sana pianta. La dignità della persona umana è continuamente in gioco nella grande vetrina elettronica. Siamo passati da un puritanesimo perbenista dove le deliziose «candid camera» di Nanni Loy destavano scandalo alla tendenza perenne a ficcare il naso nei fatti degli altri nelle controversie coniugali o nelle liti condominiali sceneggiate in tv ma anche nelle zone scure della società dove è sofferenza sopraffazione e paura sbattute sul teleschermo con freddezza e incunata. Allora dai giudici di San Paolo la città dove ogni giorno si può morire per caso o per «sbaglio» c'è da imparare qualcosa.



Viaggio a Las Vegas

La mecca del gioco formato famiglia

È sempre la città dei casinò, dei night club, ma la Las Vegas post-reaganiana è anche qualcosa d'altro: simbolo del «Divertimento Totale» attira intere famiglie e incarna sogni e ossessioni dell'America. E anche in Italia il gioco d'azzardo si scopre «interclassista».

A. CRESPI - G. TRIANI

A PAGINA 3

Ricerca scientifica

Il polo unico? Un vero affare...

Il «polo unico della ricerca»? L'obiettivo vero del governo è indirizzare verso il mercato l'intero settore della ricerca scientifica. Ma l'operazione rischia di favorire soltanto le imprese e di penalizzare la ricerca.

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Slitta il film di Segre

Raitre, niente minatori

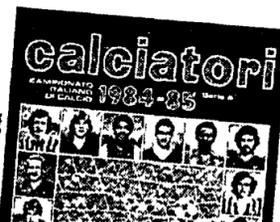
Niente *Dinamite* in televisione alla vigilia dello sciopero generale. La Rai ha fatto slittare la programmazione del film di Daniele Segre sui minatori del Sulcis dal 13 al 30 ottobre. Intanto anteprima di *Dinamite* in miniera.

PAOLO BRANCA

A PAGINA 7

Maradona è del Napoli, Junior del Torino, il Verona di Bagnoli, Elkjaer, Tricella e Briegel vince il primo scudetto.

Campionato di calcio 1984/85: lunedì 3 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.